

di base fu preso a prestito dal tono solenne del prefazio. La riuscita consisteva nel dare ai vocalismi tutta la loro ampiezza senza infrangere l'unità della linea melodica. Bisognava permettere l'audacia proveniente dal libero giubilo dell'anima rispettando altresì la sobrietà dello stile romano. Il risultato è un equilibrato capolavoro di esattezza e pienezza.

Non possiamo fare un commento metodico di ogni frase del *Præconium paschale*, perché non si spiega il mistero, non si spiega la poesia; anche perché le grandi affermazioni della teologia scolastica sono di una tale esattezza e densità che la glossa dei commentatori non porta nessuna altra luce. Ma possiamo sottolineare una parola, una frase, suggerire una pista per la meditazione.

La prima parola, *Exultet*, dà il tono a tutto il brano. È la forma ottativa del verbo esultare: «Esulti», che ha come radice *saltus*, il salto. Ma sappiamo bene cosa significhi esultare?

La Chiesa, lei, lo sa. Maria di Nazaret lo sa. Sapevano esultare i santi rapiti in estasi, i santi attraversati da una prova, che sovrabondavano di gioia, come san Paolo in mezzo alle tribolazioni. Esultare è gioire non a causa del bene che si trova in sé stessi, ma a causa del bene che risiede nell'anima. La gioia della Sposa mistica del Cristo è una gioia che non è della terra, ci attira verso l'alto, attira il cuore dei fanciulli e li fissa fuori di essi, fuori delle fluttuazioni del tempo: là in alto, nel solido cielo, dove sono le vere gioie, «*ubi vera sunt gaudia*», come si dice in una splendida colletta.

La santa liturgia è una scuola di ammirazione e di gioia. Quando ci dice «*sursum corda*», ci insegna non l'introspezione ma l'estasi. Il *Præconium paschale* non è che un lungo trasporto dell'anima in estasi davanti al mistero della sua liberazione.

I- CONTINUA

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * Don Cristiano è disponibile per le **confessioni** a partire dalle 16.30.
- * **Intenzioni SS. Messe:** rivolgersi direttamente a don Cristiano al termine della celebrazione.
11 marzo: coniugi def. Bitto Giuseppe e Chies Angela

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 146 - 11 MARZO 2018

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com
info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 11 marzo 2018 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA QUARTA IN QUADRAGÉSIMA

Missa "Laetare Jérusalem"

I classe - Paramenti viola o rosacei - Epistola (Gal 4, 22-31) - Vangelo (Gv 6, 1-15)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 171 - Messalino "Marietti" pag. 288

IL VANGELO DI DOMENICA



La Moltiplicazione dei pani e dei pesci, Chiesa di San Pietro Martire a Murano

Fu operato un miracolo grande, saziando con cinque pani e due pesci cinquemila uomini e potendo riempire dodici ceste di pezzi avanzati. Grande il miracolo, ma esso non ci meraviglia molto se consideriamo chi l'ha compiuto. Ha moltiplicato i cinque pani tra le mani di coloro che li dividevano colui che moltiplica i semi che germinano sulla terra, tanto che si gettano pochi granelli e si riempiono i granai. Ma, poiché lo ripete ogni anno, nessuno se ne stupisce. Non è la mancanza di risalto nell'evento a togliere la meraviglia, ma la continuità. D'altra parte, il Signore, quando operava di queste cose, si esprimeva, per chi stava ad intenderlo, non solo a parole, ma anche attraverso gli stessi miracoli. I cinque pani significano i cinque Libri della Legge di Mosè. La Legge antica è orzo rispetto al grano evangelico. In quei Libri si contengono grandi misteri del Cristo. Pertanto egli stesso affermò: Se credeste a Mosè, credereste anche a me; infatti egli ha scritto di me. Ma come nell'orzo l'interno è nascosto sotto la pula, così il Cristo si cela sotto il velo dei misteri della Legge. Come i misteri della Legge sono presentati e messi in evidenza, così anche quei pani si espandevano quando venivano spezzati. Vi ho spezzato del pane

ed è ciò che vi ho esposto. I cinquemila uomini significano il popolo posto sotto la Legge. Le dodici ceste sono i dodici Apostoli, i quali, a loro volta, sono stati riempiti dei passi della Legge. I due pesci sono o i due precetti dell'amore di Dio e del prossimo, o i due popoli: il popolo dei circoncisi Giudei e il popolo degli incirconcisi Gentili, o anche, le sacre persone del re e del sacerdote. Queste verità, nell'analisi dell'esposizione, vengono come sminuzzate; mentre si comprendono, si fanno alimento.

Rivolgiamoci a lui che ha compiuto tali cose, egli è il pane disceso dal cielo; ma un pane che fa ristorare e non si può consumare; un pane che può nutrire e non si può esaurire. Anche la manna era figura appunto di questo pane. Al riguardo fu detto: Ha dato loro il pane del cielo, l'uomo ha mangiato il pane degli angeli. Chi, se non Cristo, è il pane del cielo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo. [...] Amiamolo, allora, perché è amabile. Gustate e vedete quanto è buono il Signore. Dev'essere temuto, ma ancor più amato.

SANT'AGOSTINO
dal discorso 130

EXULTET IAM ANGELICA TURBA CAELORUM (1)

La Santa Pasqua è vicina e con essa uno dei momenti più suggestivi della liturgia cattolica, il canto dell'Exultet, che si esegue all'inizio della celebrazione della Veglia pasquale. Con esso si proclama la vittoria della luce sulle tenebre, simbolizzata dal cero pasquale che viene acceso, e si annuncia la risurrezione di Cristo con l'invito a gioire per il compiersi della profezia del mistero pasquale. Con l'aiuto di **Dom Gérard Calvet O.S.B.** (1927-2008), che fu abate del monastero di Sainte-Madeleine a Le Barroux, ci prepariamo al suo ascolto, imparandone la genesi e scoprendo il senso di alcuni passi significativi.

La notte di Pasqua è il cuore dell'anno liturgico. Una lunga fila di fedeli preceduta dal diacono portacero entra nella chiesa

ancora debolmente illuminata, quando, in mezzo al coro, prorompe il *Præconium paschale*:



Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste

Eccoci davanti a uno dei più antichi e son tuosi monumenti della pietà liturgica della Chiesa.

Forse non esiste altro esempio di un discorso teologico così esatto, sostenuto da un'onda così alta e potente di poesia, dove l'immagine e l'idea siano così perfettamente legate alla corrente di gioia e d'amore che il canto eleva.

Teologia, poesia, musica sono allora una sola cosa al servizio della preghiera sacramentale. La «voce della Sposa» lascia fondere accenti così particolari e riconoscibili che un figlio di Israele, per averlo inteso una sola volta, stimò che il lirismo della sinagoga fosse passato alla Chiesa e si risolse a convertirsi.

Ignoriamo l'origine esatta di questo pezzo magistrale chiamato sia *laus cerei* sia *præconium paschale*, espressione che bisognerebbe tradurre con canto o «elogio dell'araldo pasquale», ma che dev'essere ascoltato ed eseguito nel suo tenore originale, il latino dei Padri, che è una lingua decisa, fruttata, dalle cadenze nobili e armoniose.

L'antica liturgia romana non conosceva, in origine, né il rito di benedizione del fuoco nuovo, né il canto dell'Exultet. La prima parte della vigilia pasquale è stata introdotta a Roma all'inizio del periodo carolingio sot-

to l'influsso della liturgia gallicana. Sappiamo che i nostri avi avevano un cuore esuberante e gioioso; la natura, che li aveva dotati di un coraggio leggendario, li portava anche a meravigliarsi con libertà davanti a cose sacre, a ciò che è dono di Dio. Roma aveva portato ordine e disciplina. Qualche tempo più tardi, lo spirito della liturgia gallicana, grazie al prestigio della dominazione franca, rifluiva nell'antica e sobria tradizione primitiva, associando la libera ispirazione alla gravità romana. Possiamo vedervi un sorriso della Provvidenza.

Il nostro testo attuale, da datare probabilmente al V secolo, è stato attribuito a sant'Agostino. È sotto il suo nome che figura nel Missale Gothicum: «Benedizione del cero del beato Agostino, vescovo, che compose e cantò quando era ancora diacono». Certamente la teologia agostiniana ne ispira il tenore essenziale: l'universo della Redenzione è migliore di quello che era nello stato dell'innocenza. «*O certe necessarium Adæ peccatum!*» («Davvero era necessario il peccato di Adamo»).

Dal punto di vista musicale, la difficoltà consisteva nel trovare un supporto melodico per questa lunga effusione debordante di lirismo, dove si mescolano figure e simboli biblici frammisti a esclamazioni. Il recitativo